

permette infatti sviluppo alcuno; solo se accetta di canalizzare le proprie energie secondo le norme della ragione l'uomo può divenire anche marito, padre, cittadino. La morale che Vico professa, conclude Bellofiore, è naturale, non naturalistica; egli la ricava bensì dall'analisi della natura umana, ma questa è vista nella sua « profonda, essenziale, creaturale dipendenza da Dio » (p. 201).

Coerentemente a questa impostazione, non si parlerà dunque di relativismo morale per il Vico, ma di evoluzione della moralità, che culmina e trova il proprio coronamento nell'etica cristiana.

Quanto al meccanismo di questo sviluppo, Bellofiore ricorda che per il Vico la coscienza morale sorge come *pravi facti conscientia*, come rimorso, come *veri igno-rati pudor*, da cui rampolla la tendenza attiva ad eliminare il disordine rivelatosi e nel quale si fa manifesta la dimensione umana della libertà, che si viene imponendo nel controllo esercitato dalla mente sul corpo. La storia si dipana attraverso la tensione dialettica di queste due energie, che spingono l'uomo in direzioni opposte, ché mentre il pudore, ponendolo attraverso la consapevolezza dei propri limiti in contatto con l'infinito, ne corregge la naturale arroganza, la libertà è la convalida e l'esaltazione stessa del finito nelle sue capacità di autoaffermazione.

Nella diade di base pudore-libertà, oltre che nella riconosciuta correlatività fra la realtà della coscienza, intesa come sintesi di vero e di certo, e la realtà della vita civile, Bellofiore vede gli elementi primari di continuità fra il Vico del *De uno* e del *De constantia* e il Vico della *Scienza Nuova*; elementi che, una volta chiaramente individuati, gli permettono di affrontare organicamente nell'ultima sezione del saggio (capp. X-XI) la trattazione del problema vichiano della storia, sintesi di Provvidenza divina e di libero arbitrio umano.

Detto questo, dobbiamo ancora rilevare che con il suo scritto, dove l'analisi scrupolosa è sorretta da un'intensa partecipazione alle problematiche affrontate, Bellofiore non intende soltanto far opera di erudito esegeta, ma « gettare le basi per ripensare la dottrina del Vico su "morale e storia", collegandola dialetticamente, in funzione del nostro tempo » (p. 12). Fuori di ogni pregiudiziale immanentistica, Vico

infatti gli appare più che mai attuale, « perché concreto ed esistenziale, quanto mai rispettoso della libertà e dignità umana, anche dinanzi al Dio provvidente », e perché, d'altronde, « c'insegna, come pochi e forse nessuno, che il problema di Dio è costitutivo dell'uomo, in quanto tale, in ogni epoca storica » (p. 192).

(A. Siclari)

P. CASINI, *Introduzione all'Illuminismo. Da Newton a Rousseau*, « Biblioteca di cultura moderna », 737, Laterza, Bari 1973. Un vol. di pp. XV-603.

E ormai da alcuni decenni che gli studi sull'Illuminismo sono entrati in una nuova fase, caratterizzata dalla prevalenza degli approcci analitici, delle indagini storiche particolari e delle ricostruzioni filologiche. La rottura degli schemi storiografici di marca idealistica, improntati ad una valutazione riduttiva, se non ad una condanna totale della cultura illuministica, è stata operata da studi di forte sintesi, che hanno riproposto il nodo della filosofia dei « lumi », come passaggio obbligato di ogni ricostruzione del processo di sviluppo della coscienza moderna (Dilthey, Meinecke, Hazard, Cassirer). Ma, dopo la riproblematizzazione storiografica e i tentativi di interpretazione generale, si trattava di documentare e accertare sul terreno delle ricerche puntuali e delle analisi minute su autori e movimenti specifici il nuovo punto di vista guadagnato nel corso della prima fase della cosiddetta « rivalutazione ».

Ci sembra che questa *Introduzione all'Illuminismo* di P. Casini assolvà egregiamente al compito di fare il punto sull'attuale momento degli studi illuministici, in quanto si presenta come un tentativo di raccogliere e unificare i risultati più cospicui ottenuti dall'ormai lungo lavoro di scavo e di rilettura dell'imponente materiale, trasmessoci dall'età dei « lumi ». Non si tratta certo di una sintesi (forse prematura) in cui disporre in modo organico i temi e i motivi (filosofici e non) di una cultura, che ha segnato marcatamente il volto di un secolo intero di storia europea; tuttavia si presta come uno

strumento, aggiornato e scientificamente qualificato, per « introdurre » ad una conoscenza meno pregiudiziale e fuorviante del movimento illuministico. A dire il vero, avremmo preferito che si tentasse, al termine della lunga carrellata espositiva sul divenire storico del pensiero illuministico in Inghilterra, in Francia, in Italia — ma perché escludere l'« Aufklärung » tedesca e autori della portata di un Lessing? — una interpretazione, sia pure a modo di saggio provvisorio, delle strutture e delle linee teoretiche di sviluppo di una età, che è risultata così cruciale in tutti i settori della cultura e della civiltà occidentale. Anche perché in questo modo avrebbe potuto trovare adeguata documentazione il giudizio sul carattere « irrazionalistico » e « fantastico » della « dialettica dell'illuminismo » (p. XIV), espresso fuggacemente al termine della « premessa » e permettere una presa di posizione più puntuale su una tesi suggestiva, e per nulla arbitraria, anche se bisognosa di verifica storico-critica, elaborata dalla Scuola di Francoforte. Tuttavia, la ricostruzione storica che ci è offerta dal Casini in questo volume si dimostra pregevole sotto vari punti di vista. Anzitutto, per l'analisi precisa e puntuale del rapporto tra pensiero scientifico e filosofia, oltre che per l'indagine accurata delle reciproche interferenze. Ha fatto bene il Casini a « porre l'accento sulla componente scienziata del pensiero settecentesco » (p. XI) ed aprire il suo volume con un capitolo dedicato alla « sintesi newtoniana » (pp. 1-49), giacché tutta la cultura illuministica è dominata dal problema epistemologico e teoretico del valore e del significato di questo nuovo tipo di conoscenza, che ha posto in crisi le precedenti sistemazioni del sapere.

Siamo pure consenzienti con l'Autore per l'ampio spazio da lui dedicato alla ricostruzione dello scontro durissimo tra la tradizione e la cultura teologica del cristianesimo da una parte, e il nuovo pensiero filosofico dall'altra, influenzato dal razionalismo cartesiano e spinoziano, oltre, si intende, dalla metodologia empiristica della nuova scienza. La battaglia intorno al deismo in Inghilterra durante i primi tre decenni del XVIII secolo (pp. 51-164), anzi lo stesso sfondo teologico entro cui si viene organizzando la « philosophia naturalis » di Newton (p. 22), testimonia-

no della complessità e della gravità della discussione in atto, coinvolgente una delle strutture portanti della coscienza europea, il cristianesimo. Collocata in questo quadro, una figura, ad esempio, come quella del vescovo Berkeley acquista un rilievo storicamente più determinato e veritiero, e viene sottratta ad una interpretazione esclusivamente speculativa, certamente un po' astratta, come quando si riduce la filosofia di Berkeley a momento intermedio della triade empiristica inglese, che inizia con Locke — cui si sarebbe potuto dedicare un profilo, la cui mancanza non ci sembra giustificata — e termina con Hume. La « ragionevolezza » lockiana del cristianesimo — Kant dirà « la religione entro i limiti della pura ragione » — è il cespite teorico, che sta all'inizio della parabola che dal deismo giungerà sino alla dissoluzione, nella corrente dei materialisti francesi ad esempio, del cristianesimo stesso.

Infine, giudichiamo opportuno il proposito del Casini di non scindere la ricostruzione del pensiero filosofico illuministico, propriamente detto, dal contesto storico-politico, in senso lato, in cui esso si viene svolgendo, perché il nesso teoria-prassi è strettissimo nella cultura dei « lumi ». Le ricerche di filosofia morale di A. Smith sono la premessa per capire le sue ulteriori indagini nella sfera dell'economia politica, scienza di cui è uno dei fondatori (p. 488). Allo stesso modo, la cultura illuministica italiana, del resto tributaria alle culture europee d'oltralpe, è tutta percorsa da una venatura pragmatistica, che prepara l'età delle « riforme » (pp. 495-538).

In conclusione, al di là dei rilievi critici che abbiamo ritenuto di muovere (tra l'altro, non si vede perché non dedicare alcune pagine ad autori decisivi per la « filosofia della storia » illuministica come Turgot e Condorcet, visto che un posto è concesso anche ad autori di scarso rilievo), pensiamo che l'opera del Casini possa costituire uno strumento indispensabile, aggiornato sulla più recente letteratura illuministica — si veda l'ampia bibliografia posta alla fine del volume (pp. 539-581) — per entrare criticamente in quel « continente » talora sconosciuto, che è stato l'Illuminismo.

(A. Cazzaniga)